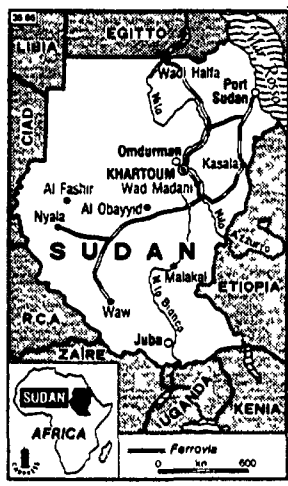


L'ARRESTO DI CARLOS.

Il regime di Khartoum rivendica il merito del blitz e chiede agli Usa la fine dell'isolamento internazionale



Khartoum, come la Berlino del dopo-guerra o la Vienna del Terzo Uomo. Da tempo si sapeva che la capitale del Sudan era diventata un vero e proprio santuario per i terroristi di qualsiasi utopia sanguinaria, col regime militare del generale Omar al Bashir a negare. Ufficialmente il governo sudanese aveva garantito solo asilo politico «a tutti i musulmani che ne avessero fatto richiesta». Musulmano o no, Carlos lo Sciaccallo - con Abu Nidal la più sinistra leggenda del terrorismo dell'ultimo ventennio - è stato catturato proprio a Khartoum dal controspionaggio francese, validamente aiutato proprio dalle forze di sicurezza del Sudan, dimostrate in questo caso zelanti come non mai. Uno zelo - ci si permetta - almeno sospetto, pur rendendo grazie vuoi a Khartoum quanto a Parigi, per

la meritoria impresa.

Altra cosa risaputa infatti è che solo la Francia di Balladour, di questi tempi, è disposta a una qualche forma di dialogo col regime di Al Bashir che - proprio per l'asilo fornito ai peggiori terroristi e il massacro delle popolazioni non musulmane del Sud - è finito nella lista nera dell'Occidente. Oggi la cattura di Carlos permette al Sudan di tentare di spezzare l'isolamento internazionale in cui è andato a cacciarsi da solo e soprattutto - come ha detto chiaramente il ministro degli Interni Al Tayeb Ibrahim Mohamed Khair - convincere gli Stati Uniti, spaventati dall'Idra fondamentalista, a sospendere le sanzioni economiche.



Enrico Giuseppe/Moneta

Santuario del terrorismo il Sudan si rifà il look

«Dio non voglia dovessimo mai finire nelle "case dei fantasmi". I cristiani riservano la flagellazione e la croce a noi quest'incubo a noi che siamo i loro fratelli musulmani». Lo sfogo molto coraggioso è apparso poche settimane fa su una rivista del Cairo anonimo per ovvi motivi di sicurezza ma comunque firmato Ansar el Sunna che è il nome di una setta waabita molto attiva in Sudan. La prima volta che è assurta agli onori delle cronache è stato il 4 febbraio scorso, quando una ventina dei suoi adepti venne massacrata a colpi di kalashnikov all'interno di una moschea di Omdourman la città gemella di Khartoum capitale sudanese. «Opera di terroristi» si giustificò allora il regime del generale Omar Hassan al Bashir e tutto ufficialmente finì lì. Ma perché mai dei «terroristi» avrebbero dovuto passare per le mani dei più musulmani nuniti in preghiera all'interno di una moschea, nella capitale di un paese che è diventato la punta di diamante dell'Islam nel Comò d'Iraaq?

Le «case dei fantasmi» byout el achbah sono angusti stanziamenti di tortura disseminati nel centro di Khartoum e di lì passano tutti i sospetti oppositori del regime militare di Al Bashir al potere - prevo golpe - dal 1989. E gli adepti della setta Ansar el Sunna sono entrati nel novero degli «oppositori» da quando dall'alto della loro interpretazione letterale della sharia osia della legge islamica, hanno osato criticare «la strumentalizzazione dell'Islam alla politica operata a loro dire dal regime». Così siamo venuti a sapere che dopo la guerra ultradecennale contro il Sud «animista e cristiano», dopo la flagellazione, il carcere e la promessa di crocifissione riservate a quanti siano scoperti a professare la religione cristiana, il governo sudanese ha cominciato un'epurazione feroce anche tra gli stessi musulmani. Nel nome di cosa? Della purezza dell'Islam - come sostengono i militanti al potere - o della tenuta, tutta secolare di un regime sempre più dispotico e sanguinario - come sospettano gli uomini più dell'Ansar el Sunna?

Il golpe dell'89
Ci siamo sempre chiesti cosa sarebbe successo in Algeria se il Fronte di salvezza islamico fosse riuscito a vincere le elezioni o meglio se glielo avessero consentito. Con i dovuti distinguo il Sudan del generale Al Bashir può rappresentare un test verosimile. E per cominciare a raccontare, torniamo ai fantasmi. Quello che oggi è al potere a Khartoum è infatti un ectoplasma, un'entità misteriosa ma

presentissima una sorta di P2 dello spirito. Ufficialmente dal golpe dell'89 tutti i partiti sono al bando ma l'anima dell'attuale regime militare è il Fronte nazionale islamico (Fni) di quell'Hassan Al Tourabi che si sta costruendo una sinistra notorietà come Khomeini del Corno d'Africa. Sunnita e non scita come i suoi ottimi amici iraniani. Tourabi viene indicato come l'ispiratore del colpo di Stato dell'89. Il liquidatore insomma dell'ultima esperienza parlamentare conosciuta dal Sudan guidata peraltro da un suo parente quel Sadiq al Mahdi leader del Partito dell'Umma che dal '86 all'89 aveva tentato di inventarsi una via democratica all'Islam politico dopo la cacciata a furor di popolo del dittatore Nimeiri.

Di democrazia nel Sudan di oggi ce n'è ben poca. Gli uomini dell'ufficialmente disciolto Fni monopolizzano il potere e dal vertice alla base lo esercitano apparentemente organizzati in «sultanati» indipendenti ognuno cioè arroccato nel proprio ministero o nella propria funzione politica sociale economica quasi si trattasse di feudi medioevali. Non mancano tra questi moderni califfi faide e scontri che vengono fatti pagare duramente alla società. E di pochi mesi fa un'epurazione di 50.000 impiegati statali dovuta non a motivi di bilancio visto che sono stati tutti rimpiazzati, piuttosto a ragioni di credo religioso e all'accettazione del medesimo credo sostenuta da un ala del Fni a scapito dell'altra. Emblematica a questo riguardo è anche la sorte riservata a Sadiq al Mahdi che è diventato una sorta di capro espiatorio nel braccio di ferro che oppone i moderati ai puritani del regime e - a seconda che prevalga l'una o l'altra fazione - entra ed esce di galera. In carcere dall'89 era stato liberato all'inizio di quest'anno e l'ala moderata del regime aveva ufficialmente intavolato con lui trattative per avviare una sorta di «riconciliazione nazionale» tra il Fronte nazionale islamico (ufficialmente disciolto) e il suo Partito dell'Umma (ufficialmente ancora al bando). L'operazione aveva ricevuto la benedizione del potente Al Tourabi, ma è stata fieramente osteggiata dal presidente Omar al Bashir e dal «cattivissimo» ministro della Pianificazione sociale Ali Osman Mohamed Tahar. Risultato? Al Mahdi è stato nuovamente arrestato il 20 giugno per tornare in libertà il 3 luglio, ma c'è da giurarci che non finirà qui.

E Al Tourabi da che parte sta? È un moderato o un duro? Tutti sono

concordi nel dire che è lui a tirare le file nell'ombra dell'intera mappa dei «sultanati» di potere. I potenti di regime insomma sarebbero tutti «figli suoi» e lui se li giocherebbe l'uno contro l'altro per rimanere l'unico arbitro della situazione. Raffinatissimi e coltissimi esperti di cose musulmane parlano della dialettica di Al Tourabi come della scienza della contraddizione, della passione che noi chiameremmo hegeliana per il gioco di tesi-antitesi che dovrebbe trovar sempre un punto di sintesi più avanzato. Già, ma a fare le spese di questa «dialettica» è da anni un paese intero che ha pagato col sangue e il totale isolamento internazionale quest'esperto quasi unico al mondo di regime militare con una anima fondamentalista.

Un milione e mezzo di morti

C'è inoltre da supporre che le lotte intestine al regime si inaspriranno sempre più ora che «il nemico» storico - l'elemento esterno della dialettica - è stato pesantemente sconfitto. Parliamo di quell'Esercito di liberazione popolare del Sudan (Spla) che per undici anni si è opposto all'islamizzazione forzata delle regioni meridionali del paese. Animate e cristiane. L'attacco finale alle roccaforti del Spla è avvenuto in febbraio, non a caso quando venne annunciato il ritiro dei contingenti occidentali dal corpo di spedizione Onu in Somalia col suo pesante carico di «confitta» politico-militare. L'esercito e i pasdaran delle Forze di difesa popolare le milizie paramilitari del Fronte islamico nazionale con bombardamenti aerei raid elicotteristici e sfondamenti coi carri armati hanno fiaccato le difese Nimeiri, al sud e soprattutto hanno tagliato le vie di collegamento e di rifornimento dei «ribelli» con l'Uganda. Sebbene segnino il passo dal 17 marzo, a Nairobi in Kenya sono iniziati i colloqui di riconciliazione tra il governo e i due tronconi in cui l'Esercito popolare di liberazione del Sudan si è spaccato tre anni fa. Spla-fazione di Torit che fa capo al leader storico della «crociata» meridionale, John Garang ed Spla Unita-fazione di Nasir guidato dall'ex braccio destro di Garang Riak Machar (laddove Torit e Nasir sono due città).

Per essere chiari la guerra tra il Nord musulmano e il Sud cristiano in undici anni ha fatto un milione e mezzo di morti ha provocato l'esodo di almeno 100.000 profughi in Uganda, Kenya, Etiopia e prodotto 1.700.000 di «rifugiati in casa» ossia di gente che non ha lasciato

il paese ma è stata comunque sradicata dalla propria terra. Si è «rinsediata» molto precariamente in altre regioni o è andata ad alimentare i gironi danteschi dei campi profughi attorno a Khartoum. Qui stando alle testimonianze dei pochi missionari sopravvissuti gli orfani o comunque i bambini vengono letteralmente venduti come schiavi o «reclutati» dalle Forze di difesa popolare per convertirli e farne dei veni soldati dell'Islam. Un *deja vu* molto triste dai cuccioli della rivoluzione mandati a morire nelle paludi di Bassora durante la guerra Iran-Iraq nel nome di Khomeini ai pionieri di Ceausescu - adottati dal regime nimeiri per farne strumenti di morte. E non è finita nonostante le due fazioni del Spla si siano «riappacificate» prima di arrivare al dialogo col regime purtroppo la loro base etnica (i Dinka per Garang i Nuer per Machar) è ancora in subbuglio. Non è un mistero che ad indebolire la resistenza del Sud dal 1991 - o lire alla caduta del regime di Menghistu in Etiopia che aveva sposato la causa - sia stata proprio la guerra intestina al Spla che ha assunto anche connotati etnici per resuscitare gli orrori dei tentati genocidi della terra messa a ferro e fuoco con le conseguenti fame e carestia.

Quali garanzie un regime come quello di Al Bashir può fornire al paese perché simili orrori non si ripetano? Per ora si è studiata una decentralizzazione che ha diviso il Sudan in 26 Stati una finta Federazione che in sé non significa nulla se non verranno date alle regioni del Sud, ma anche agli Stati e ai gruppi minoritari del Nord che musulmani non sono (ad esempio i nubiani) sufficienti garanzie di autonomia e tolleranza religiosa. Il pessimismo è d'obbligo proprio sul fronte della tolleranza «madre di qualsiasi futuro sviluppo democratico».

L'isolamento di Khartoum

Quattro per il regime, la tolleranza religiosa è anche la precondizione essenziale perché il consenso internazionale torni a dialogare con Khartoum e ad aiutare la sua disastrata economia invece di minacciarla - come fa ora - di sbatterlo fuori dal Fondo monetario internazionale. Al Bashir e soci per il momento non sono riusciti nemmeno a imbastire uno straccio di dialogo col Partito dell'Umma di Sadiq Al Mahdi che è musulmano ma moderato e percosso costretto all'esilio - come tutta l'opposizione nunita nell'Alleanza democratica nazionale - al Cairo in Egitto.



Enrico Dagnino/Daylight

Per il giallista Frederick Forsyth «Finale esemplare»


«Non sarei stato in grado di scrivere un finale migliore per la vicenda di Carlos» ha riconosciuto Frederick Forsyth autore del classico Il giorno dello sciaccallo che narra le vicende di un superterrorista. È proprio ispirandosi al libro di Forsyth che Ilic Ramirez Sanchez è stato soprannominato «Carlos lo sciaccallo».

Ancora in libertà una trentina di terroristi

Dopo l'arresto di Carlos restano in libertà una trentina di terroristi internazionali. I più pericolosi sono legati all'arcipelago delle organizzazioni meridionali. Si tratta di Abu Nidal palestinese presunto responsabile degli attacchi agli aeroporti di Roma e Vienna in cui vennero uccise 20 persone e dell'attentato alla sinagoga di Istanbul (22 morti) Mohammed Abbas condannato per il sequestro dell'Achille Lauro Ahmed Jibril organizzò l'attentato su un aereo della Swissair (47 morti). Sospettato pure dell'attentato di Lockerbie (270 morti).

Le sue donne Sonia Oriola e Magdalena Kopp

Molte le sue donne ma sono due quelle che ha più amato. La cubana Sonia Manana Oriola conosciuta a Mosca e Magdalena Kopp incontrata a Berlino est negli anni '70 da cui ha avuto una bambina Rosa. Attualmente vive in Venezuela dopo essersi separata da Carlos.



550.000 CITTADINI IN SETTE MESI HANNO ADERITO AL PDS. HAI MAI PENSATO DI FARLO ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____ Tel. _____

Indirizzo _____ Cap _____

Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324

Da compilare e spedire a Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds